

T TEATRO
STABILE
TORINO
FONDAZIONE

S **T**



LA FOLLE GIORNATA
O IL MATRIMONIO DI FIGARO
di Pierre-Augustin Caron De Beaumarchais
traduzione Valerio Magrelli

Il Conte Almaviva	Mariano Pirrello
La Contessa	Paola De Crescenzo
Figaro	Lino Guanciale
Susanna	Franca Penone
Marcellina	Maria Grazia Solano
Antonio	Giovanni Battista Storti
Fantina	Thuline Andreoni
Cherubino	Nicola Nicchi
Bartolo	Marco Toloni
Basilio	Massimiliano Sbarsi
Don Gusman Imbrigliapaperi	Nanni Tormen
Doppiamano	Antonio Tintis

direzione Claudio Longhi
scene e costumi Antal Csaba
luci Luca Bronzo

Fondazione del Teatro Stabile di Torino
Fondazione Teatro Due/Teatro di Roma



L'arte
Libera la vita.

Il Teatro come libera espressione
dell'uomo, forte di passione, impegno
e cultura.

Rappresentazione della vita ed
afferma i suoi valori più alti, a
valicare l'orizzonte della quotidianità.
Valori che il Gruppo Fondiaria Sai
persegue da sempre, sostenendo
attivamente iniziative culturali e di
carattere sociale e proponendo
un'offerta di protezione e sicurezza
capace di garantire ad ogni individuo
più tempo e libertà.

LIBERA LA VITA
GRUPPO
SAI
FONDIARIA

T TEATRO
STABILE
TORINO
FONDAZIONE

S **T**



FONDAZIONE
TeatroDue
TEATRO STABILE DI PARMA E REGGIO EMILIA

TEATRO
di ROMA
diretto da Giovanni Albertoni

8 - 10 - 12 - 15 - 16 - 19
gennaio 2008
14 - 16 - 19 - 21 - 23
febbraio 2008

Teatro Astra

La folle giornata
o Il matrimonio di Figaro





La folle giornata o Il matrimonio di Figaro

La rilettura dei testi classici serve a far luce sul presente e in questa funzione operano simultaneamente due spinte: il classico aiuta a comprendere il contemporaneo, cogliendo quanto di universale si ritrova nell'esperienza storica, o in altro modo, segnando una distanza, veicola la comprensione del cambiamento e delle evoluzioni storico-sociali. La funzione chiarificatoria del classico si gioca dentro questa dialettica del ritorno di simile ed emersione del diverso. Il *Matrimonio di Figaro* fotografa una struttura sociale che si sta completamente dissolvendo, un mondo allo sfascio, in questo caso l'*ancien régime*, e mostra un mondo ossessionato dall'idea dell'apparire, dalla forma e dall'immagine, e dalla non corrispondenza tra apparenza e sostanza. Da questo punto di vista c'è una profonda consonanza tra la realtà del *Matrimonio* e il nostro contemporaneo e con Antal Csaba, scenografo e costumista dello spettacolo, uno dei primi elementi su cui ci siamo concentrati è stato quello della moda, ecosistema dell'apparenza esasperata totalmente scollato dalla sostanza. Infine, la terza dimensione di questo lavoro riguarda la percezione del testo, vissuto da sempre come una sorta di divertissement iperbarocco, come

gioco leggerissimo dell'intelligenza. Ma, al di là della sua apparente levità, il *Matrimonio* fotografa a ben vedere un mondo di feroce violenza. Tutti i personaggi sono animati dal culto della ragione, inteso come strumento di manipolazione degli altri. La ragione, in questo copione, non è più un valore assoluto come nel mondo illuministico, ma è una pura razionalità procedurale. Questo mondo di violenza fisica e intellettuale ritengo che corrisponda abbastanza profondamente al nostro, che ha vissuto il trionfo della scienza e la sua perversione, ma anche una dimensione di ferocia profonda e diffusa nella società. Non dobbiamo dimenticare che il vero titolo della commedia è *La folle giornata*: questo è un elemento che ribadisce la crisi della ragione, connotando quest'opera come un viaggio verso il buio nel segno della follia. [...] Un'altro aspetto molto importante è la lotta di classe tra la declinante classe aristocratica e la nascente classe borghese. La commedia andò in scena nel 1781 con grande difficoltà, perché se ne percepì da subito il valore sovversivo. Questa dimensione protorivoluzionaria di odio di classe ci aiuta a comprendere il nostro oggi. [...] Il *Matrimonio* fa parte di una trilogia (*Il Barbiere di Siviglia*, *La folle giornata*, *La madre*

colpevole). Questi testi corrispondono a tre tipologie drammaturgiche completamente diverse: il *Barbiere* è un catalogo, Il *Matrimonio* è una commedia barocca, mentre *La madre colpevole* è un dramma borghese in senso pieno e completo. Beaumarchais fa questa scelta consapevolmente e nel *Matrimonio*, contrariamente a quanto avviene nella *Mère coupable*, non consente uno scavo psicologico della battuta. Volendo azzardare una provocazione si potrebbe sostenere che nel *Matrimonio* più che confrontarsi con coese e complesse individualità introspettive ci si scontra con inquietanti premonizioni di psicanalisi. Non a caso Antal Csaba mi ha subito parlato del quinto atto come di una sorta di una *dark room*. Il testo è sì strutturato su di un meccanismo botta e risposta implacabile, ma le battute non si articolano in veri e propri dialoghi; i personaggi finiscono in effetti con l'essere vittime delle proprie ossessioni: parlano sempre e solo con se stessi delle proprie idee assillanti.

*da un'intervista a Claudio Longhi di Ilaria Godino
pubblicata nel programma di sala dello spettacolo*

